

TUTTA
PARMA



I DU BRASÉ

Al maï del zmindgón al résta in-t-al pajón

Il male del dimenticone resta nel saccone

(Cioè: I dolori del parto si dimenticano presto)

Con la consulenza di Enrico Maletti

Via Carducci Un palazzo degli anni '60 che si «specchia» nell'antica Pilotta

Realizzato dall'architetto Carpanelli, è notevole artisticamente sia per il rapporto con il contesto sia per le peculiari forme compositive che abbinano all'uso del cemento armato l'uso del mattone

CHIARA BURGIO

■ In quell'area di grande rilievo urbanistico destinata dal sec. XVI a sede delle residenze ducali, nelle immediate vicinanze del maestoso complesso della Pilotta, palazzo dei servizi della corte farnesiana, prominente sul vasto spazio verde denominato Piazzale della Pace, e a delimitarlo, insieme all'ex Palazzo della Provincia, sul fronte sud, vi è un edificio che emerge e si impone visivamente rispetto all'adiacente cortina muraria, che riteniamo meriti di essere conosciuto nella sua genesi costruttiva e nella paternità progettuale.

Ci riferiamo al palazzo, di impianto trapezoidale, con ingresso principale su via Carducci al numero civico 30, che costituisce la testa dell'isolato che si affaccia a nord sul piazzale e si sviluppa tra via Carducci (est) e borgo Paggeria (ovest), confinando a sud con altro edificio.

Fu costruito tra il 1966 e il 1969, su progetto dell'architetto Franco Carpanelli, attuale presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma e della sezione di Parma di «Italia Nostra», ma soprattutto uno dei più importanti protagonisti della cultura architettonica italiana, che ha contribuito a caratterizzare il volto della città di Parma in epoca post-bellica.

Senza pretesa di esaurività, della sua biografia vogliamo ricordare che Carpanelli, 95 anni, si specializzò negli anni 1950-53 a Chicago sotto la guida del grande maestro del Movimento Moderno Ludwig Mies van der Rohe e di Ludwig Hilberseimer, e che, vincitore di vari concorsi nazionali, si dedica alla ricerca scientifica e alla docenza in ambito universitario, ricoprendo da ultimo l'incarico di Direttore dell'Istituto di Architettura e disegno presso l'Università di Parma dal 1976 al 1990.

Nel corso della sua lunga attività professionale, iniziata nel 1949 ed estesa a varie città italiane e all'estero, ha realizzato un numero considerevole di opere, tra edifici pubblici per uffici, caserme, strutture sanitarie e ospedaliere, edifici universitari e di ricerca scientifica, scuole ed istituti superiori, centri direzionali e commerciali, istituti bancari, edifici industriali, edifici per il culto e le attività sportive-culturali - ricreative, edifici residenziali.

Tra le opere realizzate nella città di Parma vogliamo qui ricordare l'edificio per uffici e abitazioni in strada della Repubblica, angolo via Cairoli (1961), gli ex Magazzini Coin in via Marzini (1961-62), la Camera di Commercio in via Verdi 2 (1964-1970), la sede delle Poste e delle Telecomunicazioni in via Pastrengo (1974), l'agenzia 4 Banca Monte in via Mentana 39/a (1980-84), il Complesso direzionale in viale Prati (1991).

A Carpanelli si devono inoltre, sempre nel parmense, la chiesa della Purificazione di Maria Vergine a Galano di Collecchio (1968-1970), la sede della Cassa di Risparmio di Parma e



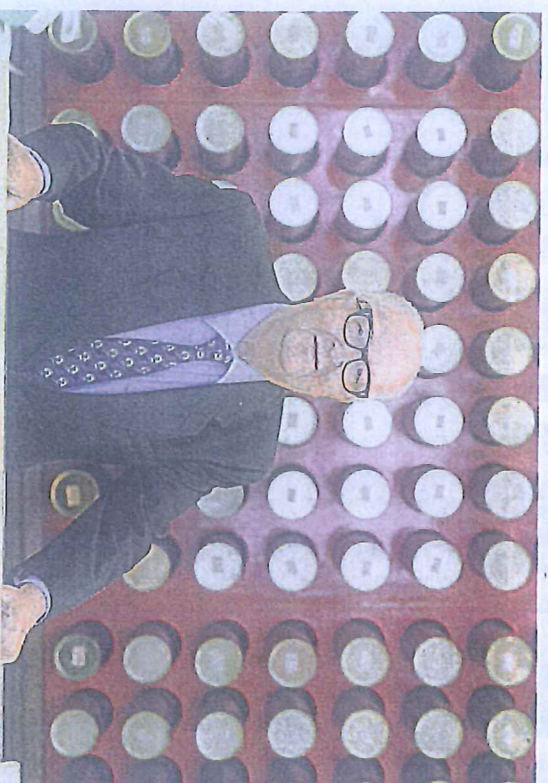
PIAZZA DELLA PACE Il palazzo realizzato da Carpanelli tra via Carducci e borgo Paggeria visto dal piazzale in rapporto con la Pilotta. A fianco, l'architetto parmigiano.

Piacenza a Collecchio (1991) e nel 2008-2009 la progettazione del complesso architettonico destinato a Centro Polifunzionale per la didattica a servizio della Facoltà di Scienze, ubicato al "Campus" di via Langhirano dell'Università.

Ritornando al palazzo in esame, dal volume di Gambara-Pellegrini - De Grazia Palazzi e Casate di Parma (Parma, 1971), sappiamo che borgo del Volgone, oggi via Giosué Carducci, posto in contrada S. Bartolomeo, nei pressi della Ghiara o Ghiara, era in epoca medievale "composto di casupole o catapecchie occupate da merciai od umili rivenduglioli e solo più tardi gli edifici assunsero un livello più decoroso" (p.64g), e che nel XVII e XVIII secolo "andò elevandosi di ceto nei suoi abitanti, come ancora lo attestano le varie lapidi tombali resistenti nel tempio e vi fissa il nome di Borghesia, come i conti Zoboli, i conti Tagliaferri, i conti Zuccheri" (p.65z) e i conti Castellina, come attestato dall'Atlante Sardi del 1767.

Al conte Alessandro Castellina risulta intestato proprio l'edificio che chiude a nord l'isolato tra Borgo del Volgone e Borgo Paggeria (tav.XII,isola 64 1/2, part.9), a pianta trapezoidale con due cortili interni. Anche la mappa del catasto di metà '800 ne conferma la presenza, con il medesimo ingombro planimetrico, ma con i cortili di diversa dimensione. È proprio sull'area di sedime di questo edificio che viene costruito il nostro.

La denuncia per una costruzione condominiale per appartamenti, uffici e negozi fu presentata al Comune



di Parma in data 30/03/1965 dalla Società S.I.L.D.E.A. (Società Italiana Lavoratori Dell'Edilizia ed Affini, con sede in Parma, via Trento n.40) e così si legge nel progetto, corredato di 11 tavole, redatto da Carpanelli:

La struttura consiste in un'intelaiatura di cemento armato. Allo scopo di raggiungere un risultato compositivo di facciata in armonia con l'ambiente e con gli edifici circostanti, si è ritenuto opportuno prevedere per i prospetti l'adozione del mattone a mano di colore chiaro del tutto simile a quello usato per gli edifici facenti parte del gruppo della Pilotta.

Per corrispondere a precise richieste dell'Ufficio tecnico comunale, supportato dal parere della Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia, Carpanelli presentava al Comune una variante il 25 ottobre dello stesso anno (n.13 tavole), che comprendeva l'eliminazione dell'attico a pedilivello così come indicato nel primitivo progetto, optando per una nuova soluzione, che lo confermesse nell'ambito di un tetto dall'aspetto esteriore tradizionale, armonizzante con i circostanti edifici (Palazzo della Pro-

vincia, Pilotta), allo scopo di ricavarne, nei limiti del possibile, ambienti adatti ad essere usati, per esempio, come studio per pittori.

Esaminata con parere favorevole nell'adunanza del 29 ottobre n.630, la licenza edilizia fu rilasciata dal Comune il 26 agosto del 1966 (n.266) e l'abitabilità il 1 marzo del 1969.

L'immobile, che ha conservato intatta la configurazione originaria, ha sviluppato a sei piani di altezza (compreso l'attico), oltre al seminterrato, e presenta, dal punto di vista strutturale, una tripartizione composta dal piano attico, ben visibile da strada.

Il piano terra, dal prospetto centrale e dalla zona di coronamento, costituita dal cornicione aggettante e dal piano attico, ben visibile da strada. I fronti, dagli spazi destinati ad attività commerciali, con gli elementi verticali a delimitati superiormente da cornici sagomate a più risalti in cemento e lateralmente da pilastri in marmo rosa con scanalatura al centro.

Cornici in cemento col medesimo impianto decorativo vengono riproposte al disotto del cornicione. Il prospetto centrale è ritmato dalla

griglia delle finestrate, di due diverse ampiezze.

Quanto al piano attico la copertura è impreziosita dalla presenza di piccole mansarde a tetti spioventi di gusto francese.

Ad eccezione del piano terra, il paramento, identico su tutti i fronti, è arricchito dal gioco delle specchiature intorno alle aperture e delle modanature verticali.

Se la cifra stilistica di Carpanelli è chiaramente riconoscibile nella sue diverse realizzazioni, caratterizzate dalla stereometrica scansione della struttura e dalla sua semplificazione espressiva e sobrietà formale, per il Palazzo in esame evidente è la volontà di creare un rapporto con il contesto storico: da qui l'utilizzazione di paramenti murari di mattoni di laterizio piano e le specchiature a più risalti intorno alle aperture, che ricordano le riquadrature che scandiscono i prospetti del Palazzo della Pilotta.

Significativa sempre in tal senso è la ripresa di un altro tema caratterizzante proprio un edificio che sorge nelle vicinanze, Palazzo Marchesi, all'angolo di via Garibaldi e via Meloni, costruito nel 1913 su progetto dell'architetto Ettore Leoni (1886-1968): è stato evidenziato che, se il palazzo trova riferimento nella matrice tipologica a blocco residenziale di fine Ottocento, la presenza, in sommità, inseriti nella copertura, di dieci abballi costituisce senza dubbio un elemento di originalità, estraneo al contesto parmigiano, mutuato dal famoso prototipo di casa parigina della seconda metà dell'Ottocento, come rappresentata nella raccolta di disegni "Tableaux de Paris" dell'editore Texier (1853, p.65).

Per quanto sopraesperto il palazzo di via Carducci di Carpanelli si configura come opera di importante carattere artistico sia per l'elevato valore qualitativo in rapporto con il contesto, concorrendo alla definizione urbanistica di una zona centrale della città nel pieno rispetto delle sue caratteristiche storiche, sia per le peculiari forme compositive, che abbinano all'uso del cemento armato l'uso del mattone a definire la tessitura esterna, con evidente richiamo al sistema costruttivo storico del Palazzo della Pilotta, sia in quanto significativo esempio di edilizia residenziale della metà degli anni Sessanta del Novecento, che fa proprio il linguaggio razionalista nella sua evoluzione post-bellica, basato sulla coerenza compositiva dei materiali, delle scelte tecnologiche, dei particolari architettonici e costruttivi tradizionali.

Voglio chiudere queste note con un sentito ringraziamento al professor Franco Carpanelli che con squisita gentilezza e disponibilità mi ha aperto le porte del suo studio, permettendomi di consultare gli elaborati progettuali e incoraggiandomi coi suoi preziosi consigli.